

Attraverso l'Appennino Ligure ⁽¹⁾

Note di una escursione nel territorio di Bobbio-Trebbia
del socio, prof. COSIMO BERTACCHI

PREMESSA. — Vi ha una regione in Italia, dirò meglio, una sub-regione dell'Appenninia, che non appartiene veramente a nessuna delle regioni contermini, montuosissima e di scarso valore economico, che per la sua centralità e la sua importanza militare nella fascia meridionale della Valle padana, merita uno studio particolare. Esiste una piccola città, la più piccola e la più povera delle cento città italiane, che per la sua speciale posizione storica nel Medio Evo si presenta al nostro animo affannato dalle tempestose vicende del momento attuale come un asilo ed un riposo. Non altrimenti si offerse nelle grandi bufere dei secoli passati ai nostri padri che vi raccolsero molti tesori del pensiero antico, come nerbo di virtù nuova e di rinnovamento politico e civile.

Intendo di parlare appunto di quella regione e di quella città.

Dopo la prima unificazione nel nome di Roma, al dissolversi dell'Impero, l'Italia s'infranse nella molteplicità particolarista di numerosi piccoli centri di cultura, alcuni dei quali ricchi di forza economica e politica; la nazione italiana, prima di ogni altra in Europa, si levò sotto la forma di un meraviglioso poliedro; di cui ogni faccia riflette un colore particolare, una luce tutta sua negli orizzonti della storia.

Quella regione montuosa e povera, per quanto piccola, è pure una faccia di quel poliedro glorioso; quella microscopica città ha scritto il suo nome, non del tutto oscuro, nel mezzo di quella faccia, che manda un chiarore limpido e tranquillo, come luce di sogno in una lontananza piena di misteri.

La città è Bobbio-Trebbia (2), la regione è il suo modesto circondario.

(1) Queste pagine sono tolte ad un discorso tenuto il 17 febbraio scorso alla Società di Cultura di Torino, e raccolgono le impressioni di una escursione compiuta or fa un anno nella vallée del Trebbia, cioè in quel tratto dell'Appennino che si estende fra Pavia e Genova.

Le licenzio oggi alla stampa con opportune modificazioni nell'intento di far conoscere più largamente una regione troppo trascurata e ben meritevole di maggiori cure da parte del Governo nazionale, non appena la vita economica del paese potrà ripigliare il suo ritmo normale, e lo spirito pubblico potrà rivolgersi con rinnovato vigore all'attuazione del programma agricolo-industriale che metterà in valore le ricchezze naturali della Patria italiana. (Luglio 1918).

(2) Dico Bobbio-Trebbia come si dice Bobbio-Pellice, quell'altro piccolo comune alpino che trovasi sparso sulle rive del Pellice nel circondario di Pinerolo.

Mi sia lecito di esporre alcune impressioni di una recente visita a Bobbio in provincia di Pavia. Non vi ero più stato da oltre 40 anni! I ricordi confusi di un viaggio attraverso il Pénice compiuto nella fanciullezza, con mio padre e mia madre quando eravamo di stanza a Lodi, i ricordi meno vaghi di un altro soggiorno a Bobbio negli anni dell'adolescenza, e le memorie di parenti lontanamente vivi, o scomparsi, volevo congiungere con impressioni nuove delle persone e dei luoghi.

E così rividi la valle ove scorre sonante la Trebbia, rividi l'antico ponte sul quale la strada cavalca dieci archi disuguali, costruzione

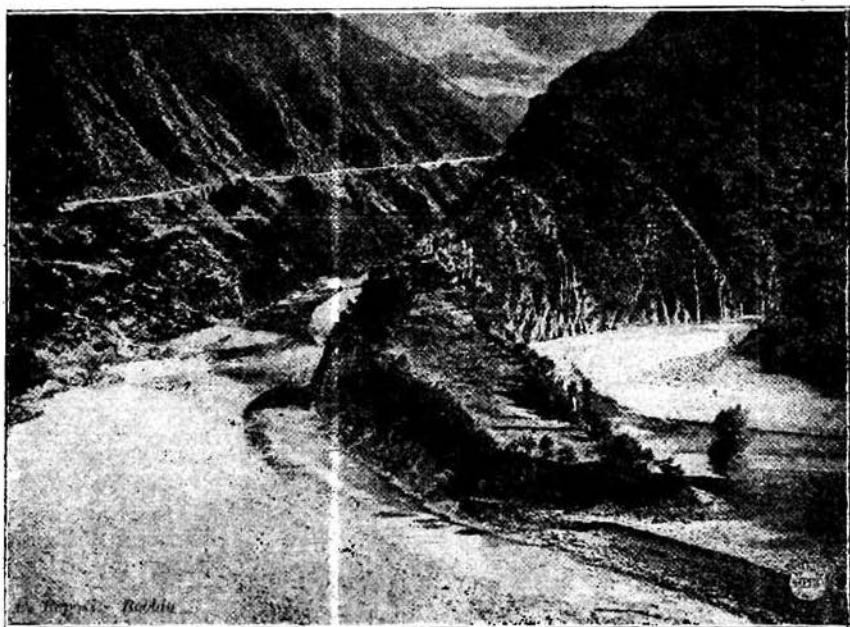


FIG. 1^a - La Trebbia a S. Salvatore, Bobbio.

soprapposta in tempi diversi, rividi la modestissima città a cui pochi avanzi di vecchie torri, e i campanili, dànno l'impronta veneranda di una antica sede di frammento sociale, diviso dal mondo come un romitaggio meditabondo, sopravissuto nei secoli, fra verdi colli, lieti di messi e festanti dei più generosi vigneti dell'Appennino ligure.

Il mio soggiorno in Bobbio nel luglio dell'anno scorso, dato l'affannoso periodo politico che pesa sul mondo, doveva rappresentare la sosta di un raccoglimento tutto particolare nelle memorie del passato. Le quali non furono soltanto miei ricordi personali, ma furono anche evocazioni storiche non senza legami con le forme geografiche, in un rinnovato proposito di rimaneggiare e « mettere a giorno »

una vecchia monografia di mio padre, pubblicata a Pinerolo nel 1859 (1).

Dico «rinnovato proposito» perchè già parecchi anni addietro, quando mi trovavo all'Università di Palermo, me ne aveva comunicata l'idea l'avv. Erminio Malchiodi, il poeta bobbiese anzi tempo rapito alle lettere, che nelle sue liriche armoniose aveva celebrata la sua valle con forza di pensiero e di colorito.

A questo si aggiungeva il nuovo incitamento che mi è venuto dalla maggiore vicinanza della mia nuova sede ufficiale, e dal suggerimento indiretto che nuovi lavori speciali mi porgevano.

Una pregiata memoria del mio amico e collega Mario Baratta dell'Università di Pavia, sulla distribuzione della popolazione e delle culture dell'*Oltrepò Pavese* (2) valse non poco a rinforzare in me il senso dell'opportunità di una raccolta di dati e di osservazioni sul territorio di Bobbio, così da poter costituire una salda base geografica alla rinnovata monografia paterna da pubblicarsi in una veste più conforme alle esigenze della scienza e della vita contemporanea.

*
* *

LINEAMENTI GEOGRAFICI. — Il circondario di Bobbio non può essere considerato come una «regione naturale» nei limiti che esso ha presentemente e che già lo determinavano quando formava una provincia dell'antico regno Sardo.

Osserva il Baratta che Voghera e Bobbio furono già una parte «l'oltrepadana» della Regione Lombarda, dalla quale erano state staccate nel 1743 quando per il trattato di Vormanzia vennero cedute da Maria Teresa a Carlo Emanuele III e aggregate al Regno di Sardegna. E rileva che questa zona oltrepadana lombarda non può riguardarsi come una regione naturale nel senso che i geografi sogliono dare a questa espressione.

Però, se non può dirsi un vero «individuo corografico», può bene scindersi in due parti naturalmente distinte; — il territorio di *Voghera* largamente aperto su Pavia, se non anche verso l'estremo lembo orientale del Basso Piemonte, rappresentato dalla pianura di Marengo; — il territorio di *Bobbio*, che meglio sarebbe fissato dalla natura delle sue montagne qualora si prolungasse plasticamente lungo la Trebbia nella direzione di Piacenza (3).

(1) *Monografia di Bobbio*. Cenni storici, statistici, topografici ed economici di DANIELE BERTACCHI. Pinerolo, G. Chiantore editore, 1859. Un vol. di pp. 258.

(2) MARIO BARATTA. *La distribuzione della popolazione nell'Oltrepò Pavese*. Nota preliminare, Voghera, 1910 (con cartine).

(3) Monsignor Cesare Bobbi mi comunica la seguente nota, che io sono ben lieto di pubblicare in calce a queste linee:

«A conforto della tesi qui sostenuta, possono ben valere le ricerche storiche. Premesso che in antico le circoscrizioni delle diocesi si confondevano con quelle civili, è da ricordarsi per la conca di Bobbio propriamente detta, che essa appartenne già a Piacenza. A parte tutte le ragioni che militarono e militano per Bobbio di una diocesi indipendente, essa, prima di S. Colombano appartenne per territorio a Piacenza. Eretta l'Abbazia, questa venne smembrata dalla diocesi di Piacenza, non da quella di Tor-

Il contrafforte dell'Appennino ligure, che si stacca al Monte Lavagnola e culmina nel nodo del Lesina a 1724 m. e dell'Ebro a 1700 m., aprendosi largamente a ventaglio verso il Po, a settentrione, fra la Scrivia e la Trebbia, divide nettamente la pianura di Alessandria da quella emiliana.

A Stradella, presso la quota di 100 m., ove le ultime diramazioni collinose del gran fascio di catene divergenti più si stringono sul Po, non è difficile riconoscere il punto di divisione fra le due pianure: poichè, se a levante si scende subito alla quota di 74 m. con Castel S. Giovanni, a ponente si discende pure su Voghera, e su Alessandria a 95 m. e si raggiunge un minimo a Sale e a Casei Gerola con 80 m.

Il contrafforte del M. Penna (1735 m.) che si espande in numerose ramificazioni fra la Trebbia e il Taro, col suo sperone più occidentale (M. Aserci 1431 m.) forma, fra l'alta Trebbia ed il Nure, una muraglia di separazione, in parte elevata ed aspra, che discende alla pianura fra Rivergaro e Ponte dell'Olio, e dovrebbe formare la divisione naturale fra il circondario di Bobbio e la parte più meridionale e montuosa del territorio di Piacenza.

Per essere una vera unità corografica il circondario di Bobbio dovrebbe estendersi lungo il corridoio della Trebbia non solo, ma occuparne tutto il bacino dalle sorgenti della Trebbia medesima, presso il Monte Colletto (1407 m.) a tergo di Torriglia, e da quelle del torrente Àveto, presso il Monte Caucasio (1245 m.) sullo spartiacque ligure, fino a Rivergaro, cioè allo sbocco della Trebbia nella pianura: e non già soltanto, come ora, fino al ponte di Barberino, ove una stretta gola appena larga 70 m., fra pareti quasi a strapiombo, sembra chiudere la conca di Bobbio verso N. E.

Nello scorrere i magistrali capitoli scritti da Giov. Marinelli nella sua opera «La Terra» alla parte che riguarda il «Suolo e le genti d'Italia» mi venne fatto di rilevare che la stessa cosa egli osserva a proposito dell'Oltrepò pavese, qualificato da lui, insieme ad altre «fondamentali stonature», come quello che deve essere staccato dalla Lombardia non altrimenti della Lomellina (1).

Ma siccome l'Oltrepò pavese, come abbiamo detto, non è una regione, ma l'aggregato di due individualità corografiche distinte: una aperta verso la Lombardia, l'altra verso l'Emilia, ne deriva che solo quest'ultima, vale a dire il territorio di Bobbio, dovrebbe staccarsi dalla provincia di Pavia per essere unito al suo sbocco naturale sulla pianura padana, Piacenza; ed essere così aggregato

tona, come fino a ieri fu ritenuto. Nell'interesse della storia, provvidenziale il «Codice diplomatico di S. Colombano di Bobbio» in corso di stampa, del prof. Cipolla; e provvidenziale che, rapito alla scienza l'insigne uomo, l'opera sua, a completarla, sia venuta alle mani e alle cure del prof. Giulio Buzzi di Roma, dell'Istituto Storico Italiano. Di lui è pure in corso di stampa «Studii Bobbiesi», volume che completerà quelli del Cipolla, e con chiarezza encomiabilissima, darà, in sintesi alcuni punti della vita e della storia del celebre monastero; che, se porteranno un po' di rivoluzione in alcuni concetti che fin qui se ne ebbero, ne guadagnerà la verità che è l'interesse supremo dello storico. Verità pertanto che Bobbio fu già di Piacenza, non di Tortona».

(1) GIOV. MARINELLI, *La Terra*, Trattato popolare di Geografia Universale, vol. IV, parte I, p. 65.

all'Emilia. Inutile aggiungere che, forse, nel concetto del Marinelli e, certamente in quello della maggior parte dei geografi, la Lomellina, non ostante le « influenze » lombarde inevitabili nelle regioni di confine, andrebbe ricondotta al Piemonte in un rimaneggiamento della provincia di Novara.

* * *

LINEAMENTI GEOLOGICI. — Ma se idrograficamente e dal punto di vista della plastica il territorio di Bobbio si dirige verso Piacenza e si ricollega all'Emilia e, per mezzo di questa, alla pianura lombarda geologicamente, cioè per la natura del suolo, presenta una parentela di ben diversa origine; e si ricongiunge alle *Alpi Ligustiche*, delle quali forma quasi la continuazione — attraverso il Golfo di Genova — mossa ad arco nel fondo sottomarino, e gettata verso Nord, entro la riva destra del medio Po nel ben noto fascio montuoso che avanzandosi su Stradella, come abbiamo visto, divide nettamente la pianura del Basso Piemonte da quella dell'Emilia.

Nello stesso volume ora menzionato dell'opera del Marinelli troviamo una chiara illustrazione di questo concetto: che la grande *Zona calcarea esteriore*, cioè la « Zona delle catene subalpine del Lory » la quale cinge a settentrione le Alpi Orientali e Centrali, accompagna a ponente le Occidentali, avvolgendone a mezzogiorno l'estremità meridionale, vale a dire le Marittime, e quindi si interrompa sprofondandosi nel Mar Ligure fra Ventimiglia e Albenga e poi ricomparisca poco appresso presentando la stessa serie di terreni nella medesima disposizione a ridosso di Genova nell'Appennino ligure di ponente (1).

Dall'esame delle varie carte geologiche, incominciando da quella del Piemonte, venendo fino al rilievo generale dell'Ufficio Geologico pubblicato nel 1900, risulta nell'Appennino bobbiese uno sviluppo del terziario antico analogo a quello della Liguria occidentale fra Noli e S. Remo, con identità di orizzonti geologici, e larghe chiazze scure serpentinosi, che accompagnano, a S. E. la dorsale appenninica nell'eocene dell'Emilia e della Toscana. Si occuparono in modo speciale del così detto Oltrepò pavese, per la zona settentrionale, (ove il miocene, cioè il terziario medio, offre un largo sviluppo da ponente a levante, fino alle argille scagliose e ai serpentini dell'eocene) il prof. Carlo Fabrizio Parona (2) dell'Università di Torino; e di tutta la provincia pavese, cioè anche del circondario di Bobbio, il prof. Torquato Taramelli dell'Università di Pavia (3). In questo lavoro è indicato il largo sviluppo che nella parte occidentale della Regione presenta il calcare marnoso dell'eocene e nella parte occidentale le argille scagliose, gli agglomerati granitici, i serpentini gli scisti argillosi e le arenarie che caratterizzano in tutta questa sezione dell'Appennino il terziario più antico. Non altrimenti si può

(1) G. MARINELLI, Op. cit., vol. I, cit., p. 359-60.

(2) Dott. CARLO FABRIZIO PARONA, *Il Pliocene dell'Oltrepò Pavese. Osservazioni stratigrafiche*, Milano 1879.

(3) Prof. TORQUATO TARAMELLI, *Descrizione geologica della provincia di Pavia*, con carta al 100:000; 2ª ediz., Ist. Geogr. De Agostini, Novara, 1916.

riconoscere nell'esame dei lavori dell'Issel e di altri geologi sulla Liguria (1), lavori dai quali risultano i criteri stratigrafici che confortano il collegamento delle pieghe montuose formanti le Alpi Ligustiche con quelle che emergono nell'Appennino ligure proiettato verso il Po, a N. di Genova.

La figura schematica che, a scopo dimostrativo, ci vien data dal Marinelli, nel citato volume della sua opera, a pag. 157, non può tuttavia essere esibita da noi come l'espressione dell'andamento generale delle catene che formano il fascio montuoso delle Alpi Occidentali nel loro grande ripiegamento ad arco intorno alla pianura dell'Alto Piemonte, ma piuttosto come lo schema di un concetto tettonico, che la morfologia esterna, da sola, non può rivelare.

* * *

LINEAMENTI ANTROPOGEOGRAFICI. — Il circondario di Bobbio, con un'area di 696 kmq. e una popolazione intorno ai 40.000 abitanti, è diviso in 26 comuni, raggruppati nei quattro mandamenti amministrativi di Bobbio, di Varzi, di Ottone e di Zavattarello: e forma tutto insieme un'area di transizione, come abbiamo visto, fra Piemonte e Lombardia, più propriamente fra Liguria ed Emilia, poichè Piacenza è non solo lo sbocco naturale della Valle di Bobbio sulla pianura lombarda, ma è anche l'estremità occidentale dell'Emilia medesima, di quella regione che fu già un tempo considerata come un prolungamento oltrepadano della Lombardia, ma che dalla Lombardia si distingue per caratteristiche proprie di territorio e di dialetti.

Bobbio adunque si presenta come punto trirregionale fra Piemonte, Liguria e Lombardia emiliana, sia geograficamente sia etnograficamente: ed è posizione questa di particolare interesse per lo storico, per il sociologo e lo studioso di fenomeni demografici.

Ho detto che il territorio di Bobbio è diviso in 26 comuni. Osserverò col Baratta che i territori comunali sono più estesi nella zona più montuosa, meno estesi verso la pianura. Nè questo è un caso speciale; è un fatto che si verifica assai comunemente, quantunque paia in contraddizione con un altro fatto, che, cioè, il frazionamento territoriale dovuto alle forme superficiali più accidentate dia luogo a frazionamenti politici corrispondenti; esempio la Grecia nell'antichità, la Svizzera nei tempi moderni. Ma nel caso nostro si tratta di frazionamento amministrativo, che è ben altra cosa: l'estensione superficiale dei comuni dovendo essere, in generale, tanto maggiore quanto più aspro e meno produttivo è il suolo. Se le ragioni di equità dovessero prevalere nella ripartizione dei territori comunali, così almeno dovrebbe essere dappertutto nè vi dovrebbero essere comuni senza territorio come quello di Lascaris in Sicilia, mentre altri comuni, pur non trovandosi in nuda montagna, abbracciano territori vasti come due volte e mezzo l'isola d'Elba (come p. e. il comune di Monreale in prov. di Palermo) o tre volte l'intero circondario di Bobbio (es. il comune di Roma, che misura kmq. 2074).

(1) A. ISSEL e S. SQUINABOL, *Note esplicative della Carta Geologica della Liguria e territori confinanti*. Genova, 1891.

Per quanto riguarda queste particolari unità amministrative, che sono le ultime cellule dell'organismo statale, nel caso dell'Oltrepò pavese illustrato demograficamente dal Baratta, specie per il circondario di Bobbio, è bene rilevare che troviamo osservata la legge naturale dell'inversione; il massimo frazionamento si ha nella pianura e nella zona collinosa, ove minime o nulle sono le aree improduttive, e massimo è il rendimento del suolo e più fitta la popolazione. La media estensione dei comuni nel circondario di Voghera, che abbraccia la zona collinosa e pianeggiante all'esterno è di 10 kmq., o poco più, mentre quella dei comuni compresi nel circondario di Bobbio, generalmente più alpestre, raggiunge poco meno di 27 kmq., superiore alla media estensione dei comuni del Piemonte (che è poco meno di 20 kmq.), della Liguria (17,36), della Lombardia (13,22); benchè rimanga inferiore alla media del Regno (36,46). Nel circondario di Bobbio la massima estensione è data dal comune di Ottone in kmq. 98,42, e lo stesso comune del Capoluogo misura 72,72.

Non è nostro compito di indugiarsi a illustrare le anomalie delle circoscrizioni territoriali, alle quali accenna acutamente il Baratta, in ispece per il Vogherese, e di cui tratta Gian Ludovico Bertolini in una sua pregevole memoria (1). Si potrebbe su questo argomento fare, come abbiamo visto da pochi esempi citati più sopra, uno studio assai interessante esteso a tutto il Regno; se ne otterrebbero risultati assolutamente inattesi e impressionanti, dovuti a fattori storici complessi, talora inafferrabili, e aventi una ben scarsa relazione con la plastica e la natura del suolo, cioè in gran parte estranea alle ragioni geografiche, che sono anche le ragioni più conformi allo sviluppo naturale nella vita economica dei comuni, dei circondari e delle provincie, nonchè delle più vaste forme regionali appena malamente abbozzate nei così detti Compartimenti del Regno, nei quali dovrebbe *dis-centrarsi*, con un nuovo fecondo spirito di opera, la vita amministrativa ed economica dello Stato.

Anche per ciò che riguarda la popolazione si riscontrano dei contrasti, che potrebbero dare al tema un sapore particolare, degno di rilievo. Restringendoci al caso nostro, si potrebbe notare che nel Vogherese la media popolazione dei comuni è di ab. 1841, nel Bobbiese 1432, mentre la densità è rispettivamente 177 e 53. Notisi che la media densità del Regno è di 125 ab. per kmq. Supera adunque, di molto, la media del Regno nel Vogherese: è invece a quella di molto inferiore la media densità del circondario di Bobbio che di poco supera quella della Basilicata (che è 49) e della Sardegna (che è 33), le regioni più spopolate del Regno; e la media dell'intera Europa, che è 45.

Ma la distribuzione della popolazione è varia, secondo l'altitudine la diversa esposizione del suolo, la diversa produttività, la vicinanza delle sorgive o delle vie di comunicazione più utilizzabili. Solo 8 frazioni (nei comuni di Celle, di Cerignale, di Ottone e di Pregola) si trovano superiori ai mille metri. I centri abitati sono più rari nelle zone degli argillo-scisti ove più scarse sono le sorgive, quando però non prevalga un altro potente fattore di agglomerazioni umane: la

(1) G. L. BERTOLINI, *Sul movimento dei Comuni*. Estratto dal « Bollettino della Reale Società Geografica italiana », Roma, 1918.

via carrozzabile, o la ferrovia. La prevalenza dell'eocene nel territorio bobbiese dà ragione di una minor frequenza di agglomeramenti umani, più densi invece alla periferia della medesima formazione terziaria più antica, là dove — come osserva il Baratta — al contatto con gli argilloscisti, maggiore è il numero delle sorgive e più comode riescono le comunicazioni.



FIG. 2^a - Dintorni di Bobbio. Cascata del Rio Foglino.

Nella parte occidentale e al N. del gran ventaglio montuoso degradante al piano nella zona collinosa dei vigneti, predomina il miocene e, da ultimo, il pliocene, dove più numerosi sono i centri abitati e più fitta la rete stradale. Il Baratta osserva che nelle zone oligoceniche, cioè nel terziario compreso fra l'eocene e il miocene, zone molto rupestri e di facile difesa, predominano gli avanzi dei vecchi castelli, ma rari vi sono oramai i centri abitati.

Nel comune di Ottone, cioè nell'alto Bobbiese, la popolazione relativa scende a 38, in quello di Bobbio sale a 61, che pure non è molto (meno della metà della media del Regno). Oltre la minore altitudine vi influisce la produttività del suolo. Però la

parte coltivata non scende mai sotto il 15 % della superficie totale. Anche nel comune di Ottone, stando allo studio del Baratta, oscilla fra 15 e 30. Nei comuni di Varzi e di Sagliano sale oltre 50, mentre nella regione della collina e del piano supera il 75 %.

Per i boschi e i prati la percentuale più alta si trova nei comuni della sezione meridionale che è la più montuosa e meno popolata, ove in alcuni comuni, come Rovegno, Gorreto, Zerba e Cerignale, va oltre il 50, mentre in quello di Bobbio rimane fra 40 e 50.

Però questi dati statistici, distribuiti sull'area di Comuni talora molto estesi e accidentati, non sempre sono tali da poterci illuminare sulla natura della distribuzione di un dato fenomeno biologico od

economico, sia in relazione all'altitudine, sia rispetto alla natura del suolo. Ma fino a che gli elementi delle statistiche ufficiali non avranno potuto dedursi da ulteriori suddivisioni delle aree comunali più vaste in modo da rendere le cifre, almeno approssimativamente, comparabili fra di loro, occorre adattarsi al materiale statistico come ci viene fornito dagli organi amministrativi dello Stato. Io credo p. es. che se il comune di Bobbio si restringesse alle fertili colline che circondano la città, pareggiando così l'area media dei minuscoli comuni della pianura, siffatte percentuali potrebbero raggiungere altezze non inferiori a quelle di molti comuni della zona collinosa sterna che fa parte del Vogherese.

* *

DA TORINO A BOBBIO. — Prima che fosse praticata la comunicazione lungo la Trebbia con la carrozzabile Bobbio-Piacenza, la linea percorsa fu costantemente quella che per il valico del Pènice, lungo il corso della Stàffora, si allaccia alla ferrovia Torino-Piacenza su Voghera. Da Voghera la strada carrozzabile salendo sulla sinistra della Stàffora con lieve pendenza passa per Rivanazzano (157 m.), Godiasco (210 m.) e Bagnaria (310 m.) dove si entra nel circondario di Bobbio. L'automobile si arresta a Varzi (416 m.) borgata di oltre 2000 abitanti, già rocca medioevale dei Malaspina, centro agricolo dove si tengono grossi mercati, che ne fanno una importante piazza di commercio locale. È l'emporio commerciale della montagna, il comune di tutto il Bobbiese che presenta la massima densità di popolazione (quasi 111 per kmq.) pari a quella dei prosperi comuni della pianura. Ed ha pure la più alta percentuale di area coltivata a vigneti, a frutteti, a seminativi, o destinata alla cultura intensiva; mentre d'altra parte, boschi estesi e prati formano una delle ricchezze del suo territorio.

Prima di giungere a Varzi, il M. Vallassa (751 m.) a destra di chi risale la Stàffora e il dirupo di Pizzocorno a sinistra, accusano, secondo i geologi, la persistenza nell'Appennino di alcuni lembi arenaceo-calcarei, dovuti in massima parte a depositi di origine organica, che misurano talora centinaia di metri di spessore e riposano su basamenti di più erodibili formazioni, come — per citare i più segnalati esempi — la rupe di Bismantova; quella di S. Leo e il Monte Titano, su cui sorge la città di S. Marino (1).

La fermata di Varzi mi permise di osservare interessanti fenomeni di erosione delle argille scagliose nei dossi dirupati che si stringono a destra e a sinistra, man mano che la strada si avvanza sulle alture. Ripreso il cammino nel giorno successivo, l'amana ascensione offriva aspetti sempre più nuovi e interessanti, in una delle più chiare giornate del luglio scorso. Era la traversata, nel suo principal tronco, del ramificato contrafforte del M. Lavagnola, ora brevemente descritto e che — come abbiamo visto — fino a Stradella — biparte la pianura padana di destra in due sezioni: la piemontese a ponente, la lombardo-emiliana a levante.

(1) T. TARAMELLI, *Cenni sulla geologia dell'Italia e delle sue isole*. Nell'opera *La Terra* di G. MARINELLI, vol. cit., p. 359-60.

Lungo il percorso della strada che conduce a Bobbio, salendo al valico del Pènice l'occhio volgeva sulla sinistra spaziando lietamente nel vasto panorama di Val Tidone e dei monti di Zavattarello, che sorge a 629 m., ed è capoluogo del mandamento più settentrionale del circondario, con una antica rocca dei conti Dal Verme, presso la quale vennero recentemente rinvenuti notevoli avanzi dell'epoca romana (1).

Oltre l'aspetto esteriore del paesaggio montano, è pure degna di attenzione la natura del terreno terziario più caratteristico del sistema appenninico, ove nell'eocene, spesso confuso col miocene, non mancano forme eruttive antiche, come la serpentina, la nota roccia silicea verde-cupo, di cui devono essere formati i numerosi ed enormi massi scuri sparsi non lungi dalla via carreggiabile, che scende verso Bobbio.

Quei blocchi neri, che paiono gettati da una forza misteriosa sul dorso della montagna furono uno dei più persistenti ricordi della mia adolescenza; nè mancò la fantasia popolare di creare intorno ad essi un'aureola di leggenda, immaginando sassi rotolati dal diavolo contro S. Colombano sui monti, duello grandioso di giganti, che sono sempre vivi nel volgo, come erano gli Dei di Omero nei popoli dell'Ellade.

Lasciò ai *folkloristi* la leggenda paesana, che venne ricordata nella *Geografia per Tutti*, la geniale rivista fondata in Milano da Arcangelo Ghisleri circa 30 anni or sono; la leggenda di cui si è occupata più distesamente la *Rivista delle Tradizioni popolari* che pubblicavasi in Roma nel 1893 da Angelo De Gubernatis. E dirò che, non solo la fantasia popolare corse dietro a quelle rupi nere, rovesciate sul monte, bensì anche l'immaginazione di molti scrittori locali lavorò intorno ad esse, figurandosi antiche azioni vulcaniche pure lungo l'attuale letto della Trebbia e dinanzi al così detto « Orrido di Barberino » la gola fra scure pareti a picco ov'è il ponte presso il confine del circondario verso la provincia di Piacenza. Vuolsi che là si sia rotta la parete frontale che formava l'argine di un lago giacente nell'attuale conca di Bobbio; e che di là si gettassero per un'alta cascata le acque del torrente, come ora quelle del Velino dal lago di Piediluco; e che per violenta azione vulcanica tutto sia stato sconvolto, laddove la muraglia « è stata rosa e appianata dalla tumultuosa Trebbia ». E si parla anche di « antichi crateri » (2).

Non si tratta invero che della presenza di rocce compatte nello spessore dei terreni riferiti all'eocene, cioè di rocce analoghe alle magnesiache dei terreni alpini antichi, quali i serpentini anzidetti, largamente segnati nelle carte geologiche già menzionate.

Il paesaggio montano che si contempla dal valico, a 1146 m., ove la salita, che in alcuni luoghi supera il 7 % di pendenza, termina in un breve piano, luogo di riposo ai passeggeri presso il ricovero, è sopra tutto interessante verso il nord, dove le linee dei monti sembrano snodarsi ai due lati del Tidone, e digradano lontano sfumando nella pianura lombarda.

(1) P. ANDREA CORNA, *Castelli e Rocche del Piacentino*, Piacenza, 1913 (p. 79-80).

(2) ERMINIO MALCHIODI, *Voci Bobbiesi*. Versi. Torino, C. Fagnoni e C., 1912 (pag. 193. Nota sull'« Orrido di Barberino »).

Dal lato opposto si aderge il M. Pénice, a 1460 m., dominato da un piccolo santuario, mèta di pellegrinaggi, coi quali le buone popolazioni dei dintorni festeggiano il nuovo raccolto, benedetto da Cerere e da Pomona, e anche, e specialmente, da Bacco.

Notevole sulla destra della strada provinciale che scende a Bobbio, l'ampio caseggiato regolare che fra parchi e giardini, si ammira, signorile dimora del Marchese Malaspina, che rappresenta il più antico

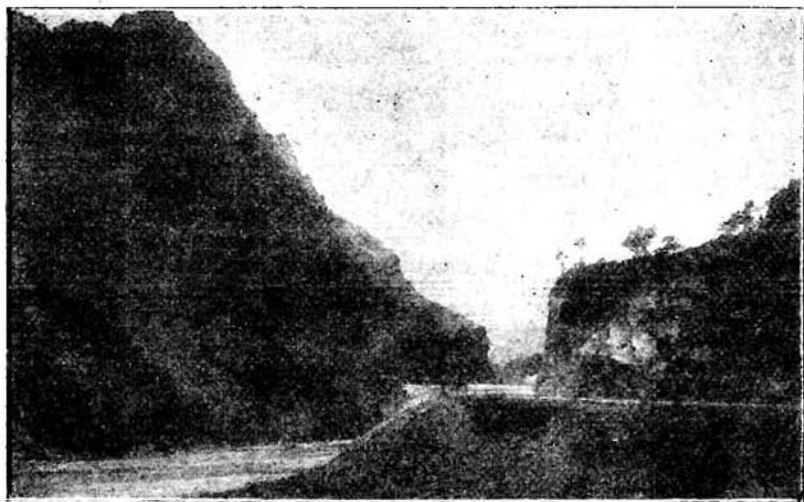


FIG. 5ª - Bobbio. Orrido di Barberino.

e illustre patriziato della regione, importazione storica della Lunigiana.

Dalle alture che sovrastano immediatamente al capoluogo, la valle si apre in una ridente conca verde, che a me e ai miei compagni di viaggio ricorda, ne' suoi colli a dolce pendio, il bel panorama di Torre Pellice e dell'irrigua sua valle, contemplata dai balconi dell'Hôtel du Parc.

LE ACQUE SALSE DI BOBBIO. — La piccola città giace in fondo alla conca ad una altitudine (272 m.) per quanto non grande sempre però considerevole e superiore a quella della città e dei borghi che, verso la pianura, fanno vivace corona, nel piedistallo collinoso, alla gran zolla montana che dal circondario di Bobbio si espande in quel di Voghera.

Non solo i numerosi torrenti che scendono fra le varie ramificazioni della montagna bobbiese, ma anche le acque minerali, in ispecial modo le salso-iodiche e le ferruginose, meritano la nostra attenzione. A Rile dell'Olio, presso Retorbido (169 m.) a destra della Staffora pullulano acque salso-bromo-iodiche e si estrae il petrolio. A

Salice (160 m.) presso Rivañazzano, sono le ormai note sorgenti, che formano insieme coi petrolii una delle speciali caratteristiche di tutto l'Appennino emiliano, messa così bene in luce dallo Stoppani nel suo popolarissimo libro « *Il bel Paese* ».

E saline già ben note nelle antiche cronache, e sorgenti termali salate e acque sulfuree e ferruginose si rinvengono nei dintorni di Bobbio, segnalate da mio padre nella sua *Monografia*, quale è l'acqua ferruginosa di S. Martino, e quella termale e salso-iodica di Piancasale, sulla destra della Trebbia ad un chilometro circa dalla città, l'una a monte, l'altra a valle. Delle acque di Bobbio scrisse Enrico Ballerini nella *Strenna Bobbiese* del 1898, dimostrandone le analogie con quelle di Salice e di Salsomaggiore (1); ne trattò largamente Esuperanzo Ballerini in un bell'articolo illustrato apparso in una rivista letteraria di Torino (2) nel dicembre 1904. L'egregio autore di quello scritto, dopo aver ricordato il mite clima della conca bobbiese nella quale « allignano il mandorlo e l'ulivo » e prospera il vigneto (tutte cose che non guastano quando si tratta di luoghi che per ragioni di cura possono divenire centri di richiamo dei forestieri) su autorevoli testimonianze afferma che le acque di Piancasale non temono il confronto di quelle di Salsomaggiore e di Turingia; e ne mette in rilievo le eccezionali virtù terapeutiche.

Ma un lavoro speciale, che potrebbe dirsi esauriente, su Bobbio, considerata come stazione balnearia climatica, ce lo diede il dottor G. B. Foppiani (3), un bobbiese pieno di ardore per la rinascita della sua città, e i cui suggerimenti per una possibile trasformazione di tutto il paese, tanto dal punto di vista del concorso dei forestieri per mezzo delle acque salutari, quanto da quello di uno stabilimento climatico sul Penice e di una via ombreggiata che conduca alla bellissima montagna, meritano di essere presi in seria considerazione e di formare un vero programma amministrativo di attuazione graduale da parte del Comune, con l'aiuto della Provincia e del Governo.

A Piancasale, nel 1907, venne inaugurato il simpatico Stabilimento balneare, che ottenne subito un notevole concorso di forestieri, ma che più largo potrebbe averlo, ove più comode e più facili ne fossero rese, dal capoluogo, le comunicazioni. La qual cosa, come tutte le migliorie da introdursi in questi paesi, sarà certamente possibile dopo trascorso l'eccezionale periodo storico che tiene oggi così duramente costretta ogni forma di progresso nelle nostre città grandi e piccole.

Anche per le sorgenti minerali, quali sulfuree e calde, quali saline fredde, il Bobbiese forma sistema non soltanto con la zona appenninica del versante emiliano a partire da Acqui per andare fino a Castrocara, ma con le stesse Alpi Ligustiche. E sono note le acque sulfuree e saline del Nizzardo, di Val Nervia, di Voltri, mentre gli aduna-

(1) ENRICO BALLERINI, *Le acque minerali di Bobbio*, nella *Strenna Bobbiese*, 1898, Bobbio, tip. del Penice, (p. 69).

(2) ESUPERANZO BALLERINI, *Bobbio, la sua biblioteca, le sue acque*, in « *Gazzetta del Popolo della Domenica* », Torino, 4 dicembre 1904.

(3) Dott. G. B. FOPPIANI, *Bobbio e le sue risorse terapeutiche quale stazione balnearia climatica*, Bobbio, Tip. A. Cella, 1903.

menti ramiferi della sezione più occidentale della fascia ligustica si richiamano a quelli di Rovegno nel circondario di Bobbio (1).

* * *

« LA CITTÀ SOLITARIA » E IL SUO ISOLAMENTO STORICO. — Certo se si confronta la povera « Regina della Trebbia » come l'ha descritta mio padre or fa ben oltre mezzo secolo, col suo stato presente, un qualche miglioramento della vita cittadina deve essere visibile, per quanto non siano mutate le strade strette e tortuose, i portici bassi, ma pur comodi, nei pressi del duomo, e la piazza non abbia ancor potuto ricevere quella definitiva sistemazione che è nell'animo di tutti e che già venne delineata come la sola possibile nella paterna monografia.

Senza dubbio è questo uno dei più piccoli capoluoghi di circondario di tutto il Regno; ma fra le minuscole città di pari rilievo demografico può ritenersi, senza contrasto, la più illustre per antica tradizione (2).

E la sua rinomanza, fin dai più oscuri secoli del Medio Evo — nessuno lo ignora — le deriva tutta dalla famosa Abbazia di S. Colombanò, per tanti secoli centro di cultura nelle più fitte tenebre dell'alto Medio Evo.

Meno importante appare storicamente il duomo ancorchè molto antico sia il Vescovado di Bobbio e già sia stato potente per larghi domini territoriali talvolta contusi con quelli della celebre Badia. Meno spiccata ancora apparisce la figura storica del Castello, che appartiene soltanto al tardo Medio Evo. E ciò sia detto per quanto la mole quadrata del castello si presenti per prima a chi entra in Bobbio dal lato del Pènice, in posizione di dominio. Ma è una massa alta e disadorna, oramai senza importanza, neppure decorativa.

Il Medio Evo dopo il Mille, con le agitazioni popolari dei liberi comuni, è arrivato a stento fino a Bobbio: le grandi ondate storiche dilaganti nel piano si infrangono sui fianchi delle montagne e vanno a morire, rallentando, nelle alte valli. Nella pianura i popoli si urtano e si mescolano come in una vasta marea, sulle montagne i signorotti dominano e si accapigliano nei loro castelli.

Dall'alto del Pènice, con l'occhio fisso nel canocchiale dei secoli, il nostro pensiero vede in lontananza un confuso agitarsi di uomini e di cose; e, allo sbocco della Trebbia sul piano, distingue anzitutto un gran tumulto di armati, e la cavalleria numida lanciarsi in una fosca giornata invernale piovigginesa contro le legioni di Roma; e di queste gli affannosi manipoli fuggenti riparare di qua dalla gola di

(1) A. ISSEL e S. SQUINABOL. *Note esplicative della Carta Geologica della Liguria*, Opusc. cit.

(2) Il Comune di Bobbio conta appena ab. 4.450 (censim. 10 giugno 1911) su un'area di kmq. 72,72. La città, anche tenuto conto della popolazione legale (nei piccoli centri sempre superiore alla popolazione presente) non raggiunge i 3000 abitanti. Cividale del Friuli, con cui Bobbio viene talora paragonata per l'importanza che ebbe sotto i Longobardi, conta ab. 4.736, nel comune 8.836, cioè una popolazione all'incirca doppia, stando alle condizioni di fatto all'epoca del censimento.

Barberino fra i monti che forse allora videro l'inizio della città; ma dopo quel momentaneo oscurarsi della fortuna di Roma, ecco riapparire più viva nel campo visivo del nostro magico telecrono, la luce diffusa dell'Impero che diede al mondo civile il primo senso dell'unità legale.

Ma a quel giorno subentra la notte storica solcata da lampi che rischiarano la scena, nella quale scintillano elmi e corazze, e irrompono eserciti nuovi dalle Alpi nella valle del Po, genti latine, galliche e germaniche si mescolano in un fermento universale di vita nuova, assorta nella lotta di due giganti: il pontificato romano e l'impero feudale germanico.

Sorsero i castelli, con le torri minacciose e le vedette, sulle irte rupi di calcare marnoso delle Prealpi e dell'Appennino, nidi di falchi, difesa dei patrizi cacciati dalle città in tumulto, ove incominciavano a sorgere, segno di libertà popolare, il palazzo del Comune con la torre alta, dall'audace merlatura sporgente, e si lanciavano al cielo le miracolose cupole conquistatrici dello spazio, e le ardite guglie delle vaste cattedrali.

Ecco a specchio della Trebbia le torri ghibelline di Rivergaro e di Statto, di Travò e di Montechiaro, fra le tragiche memorie degli Anguissola e dei Landi, dei Pelavicino e degli Arcelli, sulle quali si alzano irrequiete le torve figure di Alberto Scoto e di Ubertino Landi, avide di dominio. Enzo Re, co' suoi tedeschi, scorazza su la pianura devastando.

Corrado Malaspina, signore di Bobbio, ospita ne' suoi castelli il ramingo Poeta che matura nel suo petto il verbo d'Italia e la luce dei tempi nuovi; e Giacomo Dal Verme esce dalla Rocca d'Olgisio, splendido in armi, co' suoi cavalieri, l'elmo piumato ai venti, restauratore insigne della milizia italiana, che il Petrarca esaltò nel cielo della gloria, accanto agli Scipioni.

Niccolò Piccinino, il Conte di Carmagnola, il Colleoni, passano come meteore sanguigne fra i castelli e le borgate di Val Tidone; da Zavattarello, fortezza dei Dal Verme, fino a Rivalta, rocca di Obizzo Landi in Val Trebbia: e tutti si mescolano confusamente in un brulichio di piccole signorie e di comuni discordi, fra Piacentini, Pavesi e Cremonesi, spinti insieme qua e là dai Duchi di Milano, dai Veneziani e dal Papa, tra Francesi, Tedeschi e pagnuoli, che corrono in lungo e in largo la povera Italia neutralista e disfatta.

Più di una volta i castelli di Bobbio, di Montechiaro e di Rivergaro furono rifugio dei ghibellini di Piacenza: e Bobbio stessa parteggiò per i ghibellini, quando la vittoria arrise ai suoi, nel 1309, presso Rivergaro.

Nel 1500, quando Lodovico il Moro fu fatto prigioniero dai Francesi, e Francesco I investì dei beni Vermensi il Conte di Lignì, i Dal Verme si difesero eroicamente nel castello di Bobbio, che però dovette soccombere al numero soverchiante. Così pure, nel 1635 i Bobbiesi, pur avendo saputo entrare armata mano nel Piacentino, occupandovi il Castello di Montechiaro, dovettero ritirarsi dinanzi alle forze preponderanti dei Conti Anguissola.

Nel 1799 un'altra grande battaglia fu combattuta sulla Trebbia, nel triangolo fra Agazzano, Gragnano e Rivergaro, che fu teatro della vittoria di Annibale: e l'eco ne giunse fino a Bobbio, che di nuovo

vide i Francesi, ma questa volta sbandati e sconfitti dagli Austro-Russi di Souvarov; e tra le loro file in rotta era un poeta soldato, Ugo Foscolo, il primo, dopo Alfieri, fra i grandi profeti della Terza Italia.

In una piovosa notte del maggio 1859 Bobbio avrebbe riveduto gli Austriaci se un esiguo manipolo di cittadini, soli cinque animosi, non avesse affrontato con singolare fortuna l'orda nemica, mettendola in fuga.

Ma, lo ripeto, da tutto risulta evidente la forma di isolamento topografico e storico della piccola città della Trebbia, a cui giungono soltanto le ripercussioni e gli echi dei grandi fatti che si svolgono nella pianura. Risulta, anche in questo caso, il particolare ufficio storico della montagna: mentre la pianura ci presenta quasi un'area di assimilazione degli elementi etnici, la montagna ci dà una forma di dispersione delle genti, di cui solo le reliquie rimangono nelle valli più solitarie, veri musei di razze, di costumi, di idiomi. I monti sono linee di arresto e di riposo del movimento storico che si allarga nel piano, e da esso emergono quasi rocche di difesa per le rare e fiere popolazioni cui è talora affidata la tradizione nazionale dell'indipendenza.

* * *

LA NOBILTÀ CIVICA DI BOBBIO. — Risale, come è noto, all'alto Medio Evo; e non soltanto al 1014 quando un diploma di Enrico II le diede il titolo di città. Ma la sua esistenza più antica è confusa nella tradizione religiosa interamente legata al nome di S. Colombano e alla fondazione del famoso convento nei primi anni del secolo VII. E fu appunto per l'Abbazia di S. Colombano che Bobbio nei secoli più oscuri dell'Età di Mezzo, splendette come un faro nell'Italia del nord, non altrimenti che Montecassino nell'Italia meridionale, l'Abbazia di Fulda in Germania, quella di Corbia nelle Gallie.

Bobbio — osserva uno storico nostro — era la sentinella del Regno longobardico di fronte alla Liguria, come Nonantola, nel Modenese, di fronte all'Esarcato, e la Novalesa, presso Susa, fu poi dei Franchi, nella discesa del Ceniso, alle porte d'Italia.

Ma più di queste, e più ancora di Fulda e di Corbia, Bobbio poteva dirsi, in quei secoli di ferro, l'asilo degli studi e del pensiero religioso e civile, ritrattosi nella solitudine dei monti, lungi dal turbine politico che sconvolge gli abitanti del piano. La qual cosa appunto viene adombrata nel concettoso sonetto dell'avv. Pier Antonio Borrè, che qui trascriviamo:

Là dove il Bobbio nella Trebbia scende
E del Penice bagna il fertil piede,
Tutta solinga una città si vede,
Che in cerchia amena e stretta si comprende.
Sul non vasto orizzonte intorno splende
Limpido il sol come in aprica sede:
E quell'auretta che la molce e fiede
Pura dai gioghi alpini vi discende.
Quando forte il vandalico ululato
Tutta commosse l'itala pianura,
E l'eco il ripercosse in ogni lato,
Là pacifica stanza ebbe e sicura
L'antico senno, e delle genti il fato
Vi si raccolse per l'età ventura.

È chiara l'allusione alla celebre biblioteca dell'Abbazia di Bobbio, che in sé chiudeva tanta parte del sapere antico, e dalle cui venerande pergamene e scritture sovrapposte, dopo le pazienti ricerche di Angelo Mai e di altri dotti paleografi, si sprigionò sul mondo tanta luce di pensiero con la scoperta di importanti frammenti di opere classiche.

Lo « Studio » di Bobbio fioriva specialmente nell'alto Medio Evo, e già decadeva quando il francese Gerberto (poi papa Silvestro II) il dottissimo matematico e fisico formatosi alle scuole arabe della Spagna, nominato Abate di S. Colombano, attrasse intorno a sé, sulle



FIG. 4^a -- *Dintorni di Bobbio. Grotta di San Colombano.*

rive della Trebbia gran numero di studenti da tutta Europa, meravigliando il mondo col suo straordinario sapere.

In una dotta e densa memoria su Bobbio l'illustre e compianto prof. Carlo Cipolla (1) afferma che questa città, col suo convento e con la sua biblioteca, oltre alla missione già accennata, un'altra ne ebbe pure nei secoli, che la rende superiore a tutti i luoghi parimente celebri per vetuste abbazie: essa, cioè, diede ricetto e tranquillità ai pellegrini di una nazione lontana, l'Irlanda, il focolare della civiltà cristiana nell'alto Medio Evo.

Anche oggidi l'umile cittadina perduta fra i contrafforti dell'Appennino ligure, è la mèta di pellegrinaggi degli Irlandesi sparsi per il mondo: essi guardano verso la tomba del loro più grande Istitutore, e muovono dal Sud-Africa, dalle Americhe, dall'Australia, per convergere qui sul confluente del Bobbio nella Trebbia, ove chiuse la sua gloriosa giornata il Santo leggendario.

(1) CARLO CIPOLLA, *Una visita a Bobbio* (22-25 giugno 1914), Bobbio, 1914.

Per tal modo Bobbio si offre a noi sotto l'aspetto di un centro cosmopolita: ed è a desiderarsi che i suoi abitanti sappiano meglio utilizzare questa loro privilegiata posizione con una più alta coscienza del carattere internazionale della loro città.

Pur troppo chi visita la Basilica di S. Colombano e la relativa Abbazia, nello stato in cui orasi trovano, prova una irresistibile delusione, se immagina di vedervi conservata la primitiva struttura della basilica, e se spera di poter mettere le mani su qualche raro palinsesto, che la *Guida del Touring*, di solito così bene informata, afferma conservarsi tuttora fra i cimeli della sacristia (1).

Ma la basilica è tuttavia degna di essere visitata perchè essa, come il duomo, secondo afferma il Cipolla, rivela accenni all'alto Medio Evo, al Medio Evo tardo, e al Risorgimento, pur fra le « deturpazioni posteriori ». Bobbio, egli dice, può essere considerata come terzo fra i più importanti centri intellettuali dell'Italia longobarda, dopo Cividale e Pavia.

Il Cipolla illustra con amore il campanile venerando la cui costruzione risale al X e forse al IX secolo; deplora i guasti arrecati alle eleganti bifore nel 1869, e la sparizione delle colonnine, che però vennero raccolte nel piccolo museo della cripta, cura particolare di Mons. Bobbi, il dotto operoso, tanto benemerito della conservazione delle reliquie storiche del luogo.

Mi duole di non potere qui, per ristrettezza di spazio, descrivere la cripta con la tomba di S. Colombano, restaurata nel 1910 per l'opera intelligente dell'ing. Cecilio Arpesani, e il museo annesso, con la magnifica cancellata di ferro battuto del Quattrocento, e gli avanzi dell'epoca longobarda, che mostrano — secondo il Cipolla — una particolare eleganza di derivazione romana con traccie di gusto irlandese. Mirabile il sigillo della tomba di S. Cumiano, e particolarmente notevole la tomba romana scoperta in Bobbio nel 1910.

I vasi di bronzo e altri avanzi dell'epoca romana rinvenuti qua e là, possono forse testimoniare l'antichità classica di Bobbio, già più sopra adombrata, che, secondo un'ipotesi di mio padre, si farebbe risalire al III secolo av. C., cioè al tempo della guerra annibalica, più propriamente all'anno della sconfitta dei Romani sulla Trebbia fra Rivergato, Gragnano e Agazzano, secondo l'ingegnosa ricostruzione fatta dal prof. Gaetano De Sanctis nel IV volume pubblicato recentemente in Torino, della sua opera monumentale (2). La ritirata su Piacenza di Sempronio co' suoi fanti parzialmente vittoriosi, e di Scipione, che era rimasto al campo sulla destra della Trebbia, non sembra escludere lo sbandarsi dell'ala sinistra romana, della quale non pochi fuggiaschi avrebbero avuto più sicuro e vicino rifugio fra i monti e, in modo particolare, nell'ospitale conca di Bobbio.

Dalla natura di questo scritto mi è vietato di indugiarmi sul tesoro della basilica, e particolarmente sull'*Idria* leggendaria di alabastro, ricordata da quel bizzarro ingegno di Fra Salimbene, che la vide nel 1249, come risulta da una cronaca riportata dal Cipolla.

(1) *Guida d'Italia*, del T. C. I., Vol. I, p. 665.

(2) GAETANO DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. III: *L'Età delle Guerre Puniche*, Torino, Fratelli Bocca, editori. (Collezione di Scienze Moderne) 1917, p. 29-34; p. 94-97; p. 172; e 203.

Non posso tuttavia passare sotto silenzio gli « embri » rinvenuti nelle macerie, che il Cipolla attribuisce ad un'epoca anteriore all'arrivo di S. Colombano; e la bellissima « teca » di avorio finemente lavorato, e — sopra tutto — il *Musaico pavimentario*, scoperto nel 1910 nel mezzo della navata principale della Basilica, all'ingresso della cripta, interessante non meno de' famosi mosaici della cattedrale di Casale Monferrato, di Aosta e di Otranto.

Nè mi è lecito tacere su quanto riguardo la Biblioteca dell'Abbazia, che ebbe tanta celebrità dal VII al XII secolo, e la cui esistenza si protrasse, decadendo, fino alla fine del secolo XVIII. Già prima del turbine rivoluzionario e delle guerre napoleoniche, i codici di Bobbio avevano incominciato a prendere il volo per altri lidi. Il Muratori ne compilò un primo elenco; un altro più ricco ne diede Vittorio Amedeo Peyron; opera più interessante e più completa ne ha fatto il Cipolla (1).

La biblioteca non ritraeva la sua importanza dal numero e dalla mole dei volumi, ma piuttosto — come scrive Mons. Bobbi — dal pregio eccezionale dei manoscritti e dei rari incunabuli. Alcuni di quei codici interessano particolarmente la storia della geografia. I più antichi e più celebri furono quelli che appartennero alla biblioteca di Cassiodoro, distrutti nell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, della notte 15-16 gennaio 1904. Il comm. G. Gorrini nel suo scritto su questo disgraziato avvenimento, pubblicato con prefazione di Pasquale Villari, nota fra i perduti i palinsesti del Codice Teodosiano, di Cicerone e di Cassiodoro, e il Testo evangelico illustrato dal Peyron (2).

Le famose scoperte di Angelo Mai, come quelle dell'opera « De Republica » di Cicerone, furono fatte in gran parte, com'è noto, su palinsesti tratti dal convento di S. Colombano. Il cui primo materiale librario sappiamo anteriore al secolo VII, cioè al tempo in cui iniziò l'opera sua, in Bobbio, S. Colombano, dotto raccoglitore di memorie antiche ed elegante poeta latino, come ne fanno fede i suoi versi di pura ispirazione vergiliana. E questo materiale, per quanto riguarda Cassiodoro, dovette naturalmente essere trasportato con fatica e dispendio in tempi di difficili comunicazioni, dalla lontana Calabria, dove ritiratosi intorno al 525 il celebre storico e ministro di Teodorico, aveva raccolto, come è fama, una grande biblioteca.

* * *

PER UNA BIBLIOTECA STORICO-GEOGRAFICA IN BOBBIO. — Nella mia recente visita al convento, vuoto della sua biblioteca e vedovo della sua maggior gloria, fui tratto a confrontare lo splendore di un così grande stromento del pensiero con la miseria dell'oggi, nella mancanza assoluta — in quell'antica sede di studi — di una qualsiasi biblioteca civica che comprenda almeno le pubblicazioni storico-geografiche e statistiche di interesse locale (3).

(1) CARLO CIPOLLA, *I Codici Bobbiesi*. Milano, Hoepli, 1907.

(2) Però fra i codici di maggior pregio, uno ne venne salvato dall'incendio, e ne fa cenno con gioia commovente il Cipolla nella citata memoria su Bobbio: il Codice contrassegnato con la lettera K, che risale al V secolo, forse portato fra noi da S. Colombano medesimo.

(3) A Bobbio esiste bensì un ginnasio governativo, di cui, però, non si saprebbe immaginare lo stato più deplorabile per libri di consultazione.

Il Municipio e i principali cittadini di Bobbio, che pur possiedono buone raccolte private, uniscano le loro forze, si coalizzino in una lega atta ad organizzare la vita civile della loro città, dando ad essa un indirizzo più conforme alle sue nobili tradizioni. Trascorsi questi anni di sconvolgimento mondiale e tornata al suo ritmo consueto ogni funzione dello Stato, non sarà vano un appello al Ministero della Pubblica Istruzione per rialzare il livello della scuola e per ottenere dai vari Ministeri e dalle Biblioteche del Regno il materiale di pubblicazioni ufficiali e di doppiopioni disponibili, che possano servire di fondo per una biblioteca civica.

Sarebbe pure desiderabile, secondo l'idea suggeritami da Monsignor Bobbi, una raccolta bibliografica di quanto riguarda S. Colombano e i Codici Bobbiesi e delle opere che ne sono la derivazione. È un materiale ormai copioso e non difficile a trovare, e tale da costituire una *Biblioteca speciale* di grande interesse per gli studi che Bobbio, per il suo onore, può e deve possedere. Questa biblioteca di carattere locale e universale ad un tempo, sarebbe il più ricercato ornamento della piccola città, l'oggetto più interessante per i cittadini e per i forestieri; ed è cosa materialmente attuabile, purchè le classi dirigenti lo vogliano con fermo proposito e il Municipio e la Provincia si inducano a stanziare in bilancio una quota annuale per i libri e le riviste da acquistarsi man mano.



Fig. 5ª — Bobbio. Cascata del Rio del Salto.

SULL'APPENNINO LIGURE. — La traversata da Bobbio a Genova offre la promessa di un paesaggio alpestre del più grande interesse,

ordinaria, per carte geografiche lacere e inservibili, per arredamento scolastico in rovina, pur sotto la direzione di un provetto insegnante, cui non mancano le qualità dello studioso e lo zelo dell'educatore.

per quanto non raggiunga altezze molto superiori ai 1700 m. La via carrozzabile percorre il tratto meridionale del circondario nella sua massima estensione e permette di riconoscere in alcune sue linee, e in una rapida corsa di automobile, una importante sezione dell'Appennino.

La ferrovia Genova-Piacenza, per Bobbio, lungo la Trebbia, sogno antico di mio padre, fu pure il disegno propugnato autorevolmente, anche per ragioni strategiche, dal compianto generale conte Luchino Dal Verme, deputato di Bobbio. E non v'ha dubbio che, se questa ferrovia fosse esistita ora (e fossimo stati anche in questo, come in tante altre cose, meno imprevedenti) di una inestimabile utilità sarebbe stata in questi anni di faticosissima guerra per i più rapidi rifornimenti al fronte e lo sgombero sollecito delle merci spesso agglomerate nel porto di Genova, il grande sbocco marittimo, non di rado « congestionato » per insufficienza di « linee di sfogo » e di materiale ferroviario.

Ma poichè il mondo non sarà finito con questa guerra, è lecito sperare che in un avvenire non lontano, col ripigliarsi della vita economica della Nazione, l'auspicato allacciamento della « linea della cornice » con l'Emiliana per la valle della Trebbia, riesca a trovare la sua attuazione: cosicchè la piccola regina storica della valle possa finalmente attingere alle forme del vivere moderno, se non una qualsiasi rinomanza come centro di studi, almeno quel decoro intellettuale e quell'agiatazza economica che le può derivare dai più necessari elementi di coltura e, nello stesso tempo, da una più agevole esportazione dei prodotti agricoli più apprezzati, come i vini squisiti, la frutta e le eccellenti carni suine lavorate; mentre le acque salso-iodiche e ferruginose procureranno alla valle un concorso sempre più numeroso di villeggianti e, d'altra parte, le forze idrauliche opportunamente utilizzate daranno moto non solo alla ferrovia della Trebbia, ma faranno di Bobbio un centro industriale di non ultima importanza.

Da Bobbio a Genova, per Torriglia e la Scoffera, si percorre la parte più montuosa e aspra del circondario, che fu già la « Provincia di Bobbio » del Regno Sardo avanti il 1860, e che fin d'allora era designata come la naturale continuazione del territorio di Piacenza, suo più prossimo sbocco sul Po (1). Il circondario di Bobbio fu aggregato, con quello di Voghera, alla provincia di Pavia: abbiamo detto perchè avrebbe meglio potuto essere unito a quella di Piacenza. Anello di congiunzione fra Liguria ed Emilia, più che non fra Piemonte e Lombardia, si presenta come area di interesse interregionale anche per il dialetto, che accusa questa affinità, con predominio di lombardo e di piacentino a nord, di influssi liguri a sud. Per il dialettologo è adunque una zona di transizione fra le più tipiche, nel suo genere.

La verde conca di Torriglia all'uscita dal circondario di Bobbio, forma il più tagliente contrasto fra l'alpestre e selvaggio panorama che aveva spiegato al nostro sguardo le sue forme più svariate intorno all'alta valle della Trebbia, nei comuni di Corte Brugnetella, di Cerignale, di Zerba, di Ottone, di Rovegno, di Fontanigorda e di Rondanina. Lassù il geologo può forse riconoscere nel terziario più

(1) DANIELE BERTACCHI, Monografia citata, *passim*.

antico, solcato da intrusioni di pietre verdi, particolari lineamenti che, nei più ampi tratti della tettonica, valgono a ravvicinarlo a quello della Liguria occidentale e del Nizzardo, non senza le rispondenze minerarie che si richiamano ai giacimenti ramiferi di Rovegno e, in generale, alla natura stessa delle acque termali (1).

A Torriglia tutto sembra annunziare l'opulenza della « Superba » una quasi generale « manipolazione del paesaggio » come se si fosse entrati in una domestica Svizzera, sembra voler contrapporsi alla selvaggia verginità del paesaggio lasciato dietro di noi, nell'alto Bobbiese.

Concludendo diremo che l'isolamento geografico e storico di Bobbio nell'Appennino ligure, appunto perchè tale, coincide con la sua particolare forma ideale di cosmopolitismo, per il confluire in essa, come in un luogo di riposo, di alcune grandi correnti del pensiero antico qui convenute dalla Calabria e dall'Irlanda nei secoli più oscuri e agitati dell'alto Medio Evo.

La stessa posizione triregionale fra Liguria, Emilia e Lombardia non può dirsi del tutto estranea ad una certa persistenza di questa posizione storica. Sulla quale un'azione particolare hanno pur potuto esercitare la varia altitudine e le necessità litologiche, dalle quali dipende la distribuzione delle sorgive, la varia natura del mantello vegetale, la diversa viabilità e la varia distribuzione delle culture e dei centri abitati.

Ma siffatta posizione geografica che fa del territorio di Bobbio il felice intermediario fra Genova e la media valle padana, sarà sicuramente messa in valore dall'invocato allacciamento ferroviario fra la Liguria e l'Emilia, di cui la guerra stessa ha dimostrato — come di tante altre utili iniziative — l'urgente necessità.

E mentre sarà così accresciuta l'efficienza del nostro massimo emporio marittimo e se ne saranno avvantaggiate le comunicazioni interne con un più largo respiro delle regioni contermini, la valle della Trebbia, ora dimenticata nel suo letargo economico, potrà iniziare la sua trasformazione: e Bobbio diverrà il centro rinnovellato di questa vita risorta, non più nelle antiche forme claustrali, ma nelle libere e molteplici forme della vita civile moderna.

Torino, luglio 1918.

(1) Oltre agli antichi rilievi di *Lorenzo Pareto* e *Angelo Sismonda* e alla Carta della Riviera ligure di *Mazzuoli* e *Zaccagna* (Genova 1887, scala 1: 200.000) e ai fogli compresi nella serie dei terreni terziari del Piemonte e della Liguria pubblicati da *F. Sacco* (1886-89) insieme agli studi di *G. Toldo* sulla provincia di Piacenza, debbo richiamarmi in particolar modo alla memoria già citata di *Arturo Issel* e *Senofonte Squinabol*; « Note esplicative della Carta Geologica della Liguria e territori confinanti », Genova, 1891. Noterò ancora per alcuni riferimenti d'ordine generale alle tre principali divisioni dell'eocene appenninico che affiorano nel territorio di Bobbio: *Torquato Taramelli*; « Rapporti fra popolazione e natura del suolo nel Friuli e nell'Appennino Pavese ». In *Giornale di Geologia pratica*, diretto da *P. Vinassa de Regny*, ed *M. Gortani*, Parma, 1912 (anno X, fasc. IV).